



LA SOLITUDINE

Di Veronica Zeffin

Sentirsi soli anche quando si è circondati da persone,
sentire di non appartenere a questo mondo.
Sento, immagino e creo
nella mia solitudine,
mare di parole ove scrivo intensamente su carta,
creando un universo di materiale prima sconosciuto.
Odio,
dover creare pensieri non miei,
come se giocassi a scacchi senza pensare alle mie mosse
ma a quello del mio avversario.
Il gioco si fa duro e senza pensarci muovo un pezzo che,
sbagliato,
mi distrugge immensamente.
Odio,
dover ammettere di non aver ragione,
isolandomi dal mondo, oramai vano,
dandomi calci forti sullo stomaco ove mi dispero e piango.
Odio,
dover ragionare su cose banali
che la vita mi ha tolto oppure su quelle forti e intense che oramai non ho più.
Mi sento imprigionata in una grotta buia dove l'aria è l'unica cosa che mi tiene in vita.
Improvvisamente buio,
mi si tappano le orecchie e l'unica cosa rimasta è il tatto e l'olfatto...
Non vedere e sentire mi imprigiona in uno stato di malessere
che non avevo mai provato prima.
Mi congelo al freddo non potendo dire una parola.
Respiro profondo e stancante,
urlare non serve a niente
, guardare è inutile.
In una distesa di ferro e acciaio mi trovo a combaciare il tatto su di esso
per dopo scomparire pian piano dal pensiero.
Cosa c'è di importante in me?
Sentirsi soli,
si è veramente soli?
O pensiero mio che vano fuggi dalla mia mente
per poi uscire dalle mie labbra
e assaporare la vita uscita di galera.
Tu mio pensiero felice,
esprimi emozione e non scomparire nel vuoto ove vederti mi è difficile.
Tu unico pezzo di puzzle rimasto,



componi il bellissimo quadro e regala al mondo speranza e felicità,
nonostante tutto sia nero e grigio.
Dimmi che l'inferno è l'ultimo desiderio
che penseresti su di me e che il purgatorio sia meno doloroso del paradiso.

